

XXIII. IL DOVERE MORALE DI ESSERE ANTICLERICALE

FERNANDO LIGGIO

Soprattutto in Italia, il “*potere politico statale*” è asservito al “*potere clericale della Chiesa Cattolica*” per mantenere il consenso dell’enorme massa di sprovveduti, abilmente condizionati fin dall’infanzia alla sottomissione religiosa, tanto che l’induzione alla “*fedè*” è vergognosamente usata come efficace “*strumento di potere*”! Conseguentemente, per reciproca intesa, il “*potere politico statale*” è costretto ad esaudire le più assurde pretese dell’ingerente “*potere clericale della Chiesa Cattolica*”. Pertanto, ogni individuo, culturalmente informato e fondamentalmente onesto, deve avvertire moralmente il dovere di essere anticlericale per una infinita serie di motivi, fra cui quelli mirabilmente esposti, come segue, da un anonimo autore estremamente informato: «...Essere anticlericale per una persona *laica e morale*, non solo è giusto. Ma anche doveroso. [...]. Il termine “*preti*” comprende un’ampia tipologia di individui: i preti cattolici — in Italia più diffusi e prepotenti —, i pastori ed i teologi protestanti, i monaci buddisti, i pope ortodossi, i bramini indù, i periti coranici musulmani, i rabbini ebrei, e anche i fanatici di tristi ideologie che altro non sono che religioni mascherate. Pur molto diversi tra loro per costumi e cultura, queste persone hanno in comune la pretesa di possedere *Dio* e la *verità*, di esserne gli unici depositari e difensori, e dunque di avere il *sacrosanto* diritto di imporli a tutti gli altri. Proprio questa iniqua comunanza, che li fa uguali nella differenza, è la spia che mostra ciò che sta loro veramente a cuore: il potere sopra coloro che, volenti o nolenti, subiscono e si sottomettono a tale infondata autorità. Il tanto conclamato amore per *Dio* o per gli ideali è solo il vergognoso mezzuccio di cui si servono per il loro vergognoso scopo. È perciò necessario dire chiaramente e senza mezzi termini che tale pretesa è solo imbroglio e furto, sia che essi se ne arroghino il diritto per definizione dogmatica — come i cattolici o gli ortodossi —, sia che se ne impossessino per arrogante superbia — come i pastori e teologi protestanti, o i periti coranici o i rabbini — i quali pensano che, studiando per mestiere le “*cose di Dio*”, è ovvio che *queste* siano “*cosa loro*”. Ciò porta a presumere e a pretendere, anche se forse non osano confessarlo nemmeno a se stessi, di essere almeno un gradino al disopra dei comuni mortali, cioè di tutti gli altri che preti non sono [...]. Essi infatti dicono e ripetono di essere servi della parola che portano e servi di Dio e degli altri uomini: ma dal dirsi “*servi*” ad esserlo di fatto ce ne corre, e la storia insegna che in realtà i maggiori carnefici dei loro simili sono sempre stati i preti, in ogni tempo e luogo. Non ci si deve perciò fidare delle chiese che si professano aperte ad accettare con pari dignità tutti gli altri: [...] le chiese, proprio perché sono possesso dei preti [...] i superbi esperti di Dio, sono sempre settarie, esclusive, totalitarie. E quei credenti che dipendono dai preti [...] sono persone che rinunciano al più grande dei privilegi: la libertà [...]. Soltanto la scelta laica è in grado di garantire una vera tolleranza, la capacità cioè, e la volontà di accettare con pari dignità chiunque pensi, creda o senta diversamente. [...]. Uno stato libero che si vuole degno di questo nome deve difendere costantemente con orgogliosa determinatezza, il suo laicismo contro ogni ingerenza clericale [...] (1) Dal momento che la scelta laica è primaria e la più importante, essa va fatta su un fondamento serio e saldo. Non basta un’avversione, più o meno motivata, verso ogni tipo di clero. Non basta lo sdegno, giustissimo, nel vedere la corruzione di molti preti. Difatti molti “*cattolici*” — almeno in Italia — queste cose le sanno eppure continuano ad avere verso i preti una timorosa riverenza. I continui scandali — corruzione, pedofilia, carrierismo sfrenato (2) — vengono appresi e digeriti con la più grande facilità. Perché mai gli alti papaveri del Vaticano non si interrogano seriamente sullo “*spessore*” della fede cattolica in Italia invece di sbandierare a tutto il mondo che i cattolici italiani sono milioni, e nel mondo milioni di milioni? Forse perché a loro va bene così, dal momento che non gli interessa il cuore e la vita di questi cattolici, ma quello che “*di sonante*” essi portano nelle loro tasche, sempre ingorde a ricevere, oltre naturalmente la sottile e spiritualissima soddisfazione di possedere le anime, se non per tutta la loro vita, almeno nei momenti che precedono la morte. Né va dimenticato che nel cattolicesimo italiano c’è un pericoloso “*zoccolo duro*” di bigotti fondamentalisti e servizievoli integralisti — opusdeisti, ciellini, aclisti,

compagni delle opere, banchieri (c'è una banca in Italia da cui il Vaticano sia escluso?) —, molto attaccati ai vari potentati temporali entro cui si adoperano per occupare i posti di comando. [...]. [Inoltre] tutte le religioni anche questo hanno in comune: di opporsi sempre alla libertà di pensiero (vedi Giordano Bruno, Baruch, Spinoza e tanti martiri ignoti) e di impedire qualsiasi progresso: ieri la nuova scienza di Galileo, oggi la fecondazione eterologa o altro (3) [...]. La scelta di credere oppure no, e a chi credere, è un fatto squisitamente personale: non si riceve per educazione, per nascita, per cultura: in tal caso sarebbe uno stupido conformismo, cosa che ai preti sta molto bene perché non crea ostacoli al loro potere. [...]. Oggi come non mai in questi ultimi decenni — e si parla del caso Italia — si denuncia da più parti un cedimento sempre più evidente dello stato di fronte al prepotere della chiesa cattolica, rappresentata dal più intollerante, fanatico e reazionario papa degli ultimi tempi, il polacco sig. Wojtyla. Quel che fa paura è che anche i classici politici ed intellettuali laici mostrano uno strano, malsano e infondato rispetto per tale persona e per i suoi cortigiani anche nei casi di pesanti intromissioni di costui in faccende che non sono di sua competenza. Egli può certo parlare ai cattolici e chiedere loro quel che vuole, ma non può pretendere, come fa, che lo stato accetti le sue visioni “*morali*” e le trasformi in leggi (4). Perché fare questo significa perpetrare un atto assoluto di prepotenza, molto duro e violento, e perciò deve essere contrastato con altrettanta durezza e violenza da quegli uomini che i cittadini, molti dei quali non cattolici, hanno delegato al potere. E quand'anche tutti i cittadini fossero cattolici, lo stato dovrebbe rivendicare per sé una dignità e un'autorità che non è mai inferiore a nessuna chiesa e a nessun papa, di cui deve respingere con fermezza ogni minima ingerenza. Non si capiscono quindi tutti questi toni soft, da colloquio intimo tra due amanti, o peggio da conniventi malfattori che si nascondono nell'oscurità. [...]. E non si capiscono tutti gli sbavamenti dei media televisivi nazionali — pagati da tutti i 60 milioni o giù di lì di italiani — intorno a questo papa. Un esempio: “*Week end di sangue sulle strade italiane*”. Commento alla TV: “*Anche il papa, durante l'angelus domenicale, ha raccomandato la prudenza nelle strade*”. Caspita, che acume! Chi ci poteva arrivare se non un ispirato direttamente dallo spirito santo! Non c'è telegiornale che non parli del papa, ogni passo che muove è mostrato, ogni parola che dice è riportata. Bisogna riconoscere che questo polacco e la sua corte hanno grandi doti di recitazione e di presenzialismo. Vengono confezionate e trasmesse fiction, che colano di raccontato buonismo, su preti, su suore, su Lourdes [...] [ma basti pensare che la RAI trasmette, e con scrupolosa regolarità, soltanto le funzioni della religione cattolica (in diretto collegamento con la Radio Vaticana) e nessuna funzione di ogni altra religione! Si pensi che nella “*Santa*” “*messa*” (in c..., cioè... in casa), trasmessa regolarmente ogni domenica dalla TV di stato, la parola “**SIGNORE**” (5) ricorre in media ben settantuno volte!]. Ora ci si chiede: perché mai i suddetti epigoni politici cattolici hanno accettato il loro mandato se la loro fede repubblicana ha un profilo così basso e un respiro così corto (6)? La risposta è una sola: per amore del “*posto*”, cioè per i soldi — non hanno mai esitazioni quando si tratta, loro e anche gli avversari, di aumentarsi lo stipendio — e per servilismo al clero. Il che è davvero deprimente. Dovrebbero vergognarsene, ma loro, come i loro maestri, la vergogna non sanno nemmeno dove sia di casa. E così abbiamo un paese allo sbando, nelle mani di politici veterocattolici che hanno le labbra deformate a furia di baciare mani papali e di monsignori, di un *tycoon* [*capitalista*] demagogo e arrogante che ama così svisceratamente la libertà degli italiani da muoversi, comportarsi e parlare come se l'intero paese fosse “*cosa sua*”, di yuppies [*ambiziosi*] neofascisti dal vestito, ma solo quello, candeggiato decine di volte per apparire puliti, e di resti di ex comunisti, divenuti con impercettibili colpi di abile trasformismo democratici liberali di sinistra, senza però avere perso l'antico vizio di volere per loro il potere assoluto. Ma [...] gli italiani, perfettamente educati dalla chiesa cattolica, amano i potenti e i vincenti, anche se disonesti, piuttosto che i perdenti, anche se giusti. [...]. A questo punto bisogna opporsi con tutte le forze, bisogna evitare questa vergognosa “*abdicazione*” dei laici alla morale (7), bisogna rivendicare che si può e si deve essere morali senza preti, senza religioni, senza Dio. Quindi il vero laico è *anticlericale e morale*. [...]. Se morale non è, offre ai preti e ai clericali il pretesto di presentarsi come gli unici paladini della morale, la quale inevitabilmente sarebbe solo la loro morale, la mediocrissima e soffocante

morale dei preti legulei [cavillosi] e arroganti, della quale essi si servono per difendere i loro privilegi e il loro potere. Il signor Karol Wojtyla, il papa cattolico più oscurantista degli ultimi decenni, in un suo recente viaggio nel Sinai, al monastero di santa Caterina, ha detto (20-02-2000): *“Il mondo non ha futuro senza i Dieci Comandamenti”*. Bastano queste parole per far capire come funziona il cervello di un prete: questi è una persona che riduce la fede — cioè un rapporto vivo, scelto liberamente, mai scontato — in una sorta di contratto commerciale, in un *do ut des*, dove l’uomo per avere qualcosa da Dio (come la vita eterna di messoriana memoria, o il perdono delle colpe, o più possibilmente una vita terrena prospera e felice) deve dargli qualcosa in cambio, pena la punizione. Certamente anche i preti dicono che si deve amare prima di tutto Dio col cuore [!!]; nella pratica, però questo amore si riduce all’obbedienza della legge, un’obbedienza peraltro esteriore e meccanica, che il più delle volte nasconde ipocrisia, miseria e viltà. Questi sono i vizi che i preti sopportano volentieri e con benevole indulgenza, anche perché essi stessi ne sono pieni e le maneggiano da veri campioni. Sopportano di meno chi, per onestà verso se stesso e Dio, si rifiuta di ridurre tutto a uno scambio di merce. È evidente che, portato all’estremo, tale atteggiamento offre allo zelante *“fedele”* un’arma più forte di Dio stesso, perché in pratica mette Dio nelle sue mani: egli obbedisce alla legge — i 10 comandamenti *“cristiani”*, i 623 precetti ebraici, la shrî’a musulmana (8) — e però Dio *“deve”* concedergli la salute, il benessere, oppure tranquillizzargli il cuore quando viene colto da improvvise angosce: di che dovrebbe temere se fa tutto quello che la legge richiede? Come il sacrificio nelle religioni più antiche: se lo si eseguiva esattamente fin nei minimi particolari, la divinità doveva piegarsi [!!] a concedere quanto le veniva richiesto [!!]; se ciò non accadeva, qualcosa doveva essere stato omesso o sbagliato [...]. Davvero una spiritualità elevata e nobile, che si può tuttavia comprendere in uomini di migliaia di anni fa. In seguito e fino al giorno d’oggi, il sacrificio è stato sostituito dalla legge: la spiritualità che la sottende, insegnata dai preti, proprio perché non educa l’uomo [...], è infima e miserabile. Eppure è da loro esaltata come la più perfetta, addirittura come l’unica capace appunto di *“dare un futuro al mondo”*. Già! Malignamente si potrebbe chiedere se questo futuro viene dato al mondo oppure ai preti. Ridurre la fede all’osservanza della legge, quale che sia, è come trasformare l’oro in fango. Ma qual è il vero motivo di tale deformazione? Non è strano che i *“naturalisti”* tutori della legge, i suoi esperti, i suoi protettori, i suoi babysitter, quelli che l’adorano, che per essa farebbero follie, che per essa uccidono e torturano come hanno fatto per millenni e ancora fanno, siano proprio loro, i preti, i farisei, i vari periti, i tanti teologi sapientissimi, i legulei [=capziosi e pedanti], di tutte le razze e colori, uomini che letteralmente si svenano di fatica pur di garantire un futuro all’umanità destinata alla perdizione senza di loro? E proprio qui sta il punto, il centro della nefandezza: la legge non è affatto un atto d’amore verso Dio e neppure verso gli uomini; è solo una potentissima arma di cui si servono questi individui per dominare gli altri, per renderli proni al proprio volere. E *“dominio”* vuol dire soprattutto ricchezza, denaro, potenza: cose di cui non sono mai sazi. Vuol dire anche il sottile e perverso gusto di avere tre quarti o quattro quinti dell’umanità sotto di loro, di tenere in mano le loro anime e i loro corpi, di disporre della loro salvezza e della loro perdizione. Dunque questi prestigiatori, questi maghi di infimo rango, godono di dominare e di schiacciare altri uomini in nome di Dio. Davvero esiste l’inferno! Ma per fare questo essi hanno bisogno di gente disposta a farsi trattare così. E da buoni conoscitori del cuore umano sanno che sono moltissimi i pigri di spirito, disposti ad accettare il nefando gioco, a svendere la loro anima, la loro libertà e la loro dignità pur di stare tranquilli e di non essere disturbati con inquietanti interrogativi che gli rovinerebbero la digestione. Ecco quindi i bravi prestigiatori pronti a fornire ad ognuno il suo alka selzer al momento opportuno, chiedendo in cambio solo qualche offerta e una parte del loro cervello. Guardali questi Torquemada [nome dell’eminente prelato spagnolo accanito torturatore della Santa Inquisizione] chinarsi al capezzale di queste smarrite e deboli creature che non amano pensare o assumere certe decisioni, e cantare loro la velenosa ninna-nanna del: *“Non preoccuparti, ci penso io al tuo futuro”*! Il fatto è, contrariamente a quanto sostiene la progenie clericale, che la Legge non è affatto assoluta e intangibile. [...]. Unico faro che deve guidare un uomo nella sua responsabilità naturale è dunque il rispetto per l’altro, È l’unico imperativo assoluto, valido oggi

come 5000 anni fa, nella cultura occidentale *“cristianizzata”* come in quella islamica, in quella confuciana come nella buddista o jaina o atea, e chi più ne ha più ne metta. [...]. Sbagliano di grosso, dunque, quei molti e diversi *“preti”* che dicono con troppa faciloneria che bisogna onorare e ubbidire a Dio prima che agli uomini. Dimenticano volutamente e colpevolmente il profondo istinto che è in ognuno e che può sempre uscire allo scoperto se non si vigila continuamente: la voglia di sopraffazione. Perciò è meglio dire il contrario: occorre onorare prima l'uomo che Dio. Chi lo fa, se ateo, sa che è giusto così; se credente serio, sa che, oltre che giusto, piace a Dio e che è il modo migliore per onorare anche lui. Quindi il polacco signor Wojtyła, se proprio non poteva tacere, al Sinai avrebbe dovuto dire che *“il mondo non ha futuro senza il rispetto e l'amore per l'altro”*. Anche il signor Wojtyła può e deve imparare dagli altri! Tutte le religioni, in gradi diversi ma sempre, hanno riguardo al sesso, paura e, contemporaneamente, malsana e distorta attrazione. L'Ebraismo, tra le cosiddette *“grandi religioni monoteistiche”*, è stata la prima a cader vittima di questa sessuofobia. I motivi storici che l'hanno portato a questo non giustificano il fatto di averla sostenuta e imposta per migliaia d'anni alla sua gente, con indicibili sofferenze per milioni di persone (9). L'Islamismo, di diretta derivazione ebraica, ha accolto a pieni mani questa sessuofobia, e la applica nel modo più violento, visto che gli stati islamici e i loro governanti glielo lasciano fare. Ma è il Cristianesimo che l'ha fatta sua più di tutti, specialmente e massicciamente da coloro che pretendono di rappresentarlo nel mondo, cioè i preti cattolici, i pastori protestanti e i pape ortodossi, per limitarci alle tre maggiori suddivisioni. È bene comunque ricordare che se c'è qualcuno che non ha mai parlato di tali problemi è proprio Gesù di Nazareth: non si capisce dunque perché i cosiddetti suoi rappresentanti ed esperti ne parlino tanto. Strettamente legato a questa sessuofobia è la condizione di avvilito e odiosa sottomissione cui la donna è stata costretta dagli uomini educati da tali chiese e dunque col loro aperto avallo (10). [...]. Esse si arrogano il diritto, in nome di Dio, di stabilire ciò che è giusto oppure no, quello che è *“secondo natura”*. Non c'è proprio bisogno di Dio; sono loro Dio, la bocca di Dio, il cervello di Dio; loro sanno per certo quello che è *“natura”*. E non si rendono conto gli imbroglioni, gli assassini spietati dello spirito (quando non possono esserlo del corpo) di commettere di continuo violenze e di far soffrire e avere fatto soffrire milioni di malcapitati che li hanno subiti. Proprio loro che, almeno nel mondo cattolico, per scelta dovrebbero essere del tutto estranei a queste cose, avendo scelto la *“castità”*. Eccoli invece questi guardoni dello spirito, questi spioni morbosi del cuore altrui, sentenziare con implacabile arroganza la validità e la giustizia di ogni rapporto sentimentale. Un pornografo è un'asceta in confronto a loro! E la cosa diventa ancora più disgustosa e pericolosa quando anche negli stati di diritto, che si dicono laici (e come non pensare al nostro paese) si vedono politici di primo piano (ma certo non di grossa levatura e al servizio di tutti, perché ahimé non ce ne sono quasi più) che non perdono occasione per genuflettersi, per incensare proprio una chiesa che la storia sta a dimostrare essere stata la più violenta e prepotente di tutte (11). Se loro sono cattolici, lo siano nel loro privato, e non costringano gli altri [...] a dover essere come loro. [...] È sotto gli occhi di tutti quello che è successo al *“world gay pride”* ultimo a Roma. Da notare per prima cosa la sottile e consumata arte dei porporati. Corriere della sera, 27 maggio 2000: dice il signor Ruini, presidente della CEI: *“La nostra richiesta continua a essere che questa manifestazione non si faccia. Se non verrà accolta saremo dispiaciuti e adombrati”*. Il *“dispiaciuti”* lo capiscono anche i cammelli, pur non dimenticando che sono le parole di un prete, anche le più semplici, ci sta un mare di interpretazioni: avendo molte facce, hanno anche molte lingue. Quello che più colpisce è *“adombrati”*. Che significa, signor Ruini? Adombrati nel senso di *“essere velati, come coperti da un'ombra”*, oppure nel senso di *“sospettosi”* o peggio ancora di *“indispettiti”* per aver ricevuto un'offesa. E poiché l'interpretazione più probabile è quest'ultima, forse essa nasconde una qualche minaccia? Non ci addolora né preoccupa il turbamento del signor Ruini e soci. Anche se il signor Ruini è un prete e, si sa, da un prete può venire di tutto. Diceva un grande del passato che un prete ti chiede di perdonare mezz'ora dopo che ti hanno ammazzato il padre, ma se gli schiacci un piede la sua vendetta dura per settantasette generazioni. Quello che più scoraggia, addolora e fa vergogna è il comportamento dei nostri politici, incapaci (o non volenti) di replicare come si merita alla gerarchia

cattolica. È la condotta dei media, giornali e televisioni, che anche quando protestano lo fanno con toni così burrosi e mielosi che sarebbe meglio tacesse. Qui abbiamo gente che non si fa alcun problema di pretendere nel modo più lampante e rozzo di voler comandare il mondo intero, di ritenere Roma, la capitale di uno stato laico [(12)], loro possesso eterno, di parlare senza chiedersi anche un solo momento se offendono la sensibilità degli altri, perché loro hanno ogni diritto. E chi dovrebbe rispondere con la loro stessa durezza quasi si scusa perché non può essere del tutto d'accordo, perché la sua coscienza laica fatica un po' ad accettare le parole illuminate di sua santità. Eppure Porta Pia è storia di 130 anni. Allora il tirannico e sanguinario papa-re, novello beato, veniva finalmente buttato fuori da Roma e costretto in Vaticano. Ogni tanto Wojtyła rifletta a certe pitture medievali, del Medioevo di Bonifacio VIII che gli piace tanto, quando papi e imperatori erano raffigurati tra i primi ad entrare nella bocca dell'inferno. Un tratto questo veramente laico nel medioevo dominato dai preti, che però almeno allora non erano tanto ipocriti da nascondere le loro mire di potenza tutta terrena e la loro corruzione sotto le candide vesti di una spiritualità da riacquisto. La libertà di un individuo è anche la libertà di scegliere la propria sessualità, della quale non *deve rendere conto a nessuno*, a meno che non commetta violenza. [...]. In ogni caso, per giustizia, riguardo all'atteggiamento verso quelli che chiamano "*diversi*" dovrebbero vergognarsi, fino a desiderare di scomparire tutte le religioni [...]. Si conosce la terribile violenza usata ancora oggi dall'Islamismo; ma anche le altre, il "*mite*" Buddismo, il "*pacifico*" Induismo, il "*saputo*" Protestantismo, abbiano il pudore di tacere. Si vergognino, e riflettano e invitino a riflettere i loro adepti, usando la ragione e il senso di giustizia, non le loro miserabili morali clericali. [...]. Così abbiamo i tanti fondamentalismi protestanti, legulei quanto i cattolici, oscurantisti e disumani come l'inquisizione; abbiamo i puritani, anch'essi nemici della libertà, sessuofobi e paladini della morale comune, stupida quanto spietata. Evidentemente costoro pensano sempre che gli uomini siano dei cretini che vanno protetti con la forza dal "*male*" [...]. Poi come non vedere quanto anche le chiese protestanti amano la potenza, il piacere inutile di vedersi riconosciute là dove sono minoranza, e il piacere odioso di essere chiese di stato là dove sono maggioranza, con i pastori che sono nient'altro che burocrati impiegati pagati dallo stato. Questo è un male che affligge tutta l'Europa protestante e il Nord America, paesi civilissimi e sempre all'avanguardia, ma con questo peso e colpa sulle spalle. Dal 1 gennaio 2000 la chiesa luterana svedese non è più chiesa di stato. Scrive Riforma, 7 aprile 2000: "*La separazione è stata decisa nel 1996. 'E la più grossa privatizzazione di Svezia'. Ha scritto la stampa nazionale, perché la chiesa è uno dei più grandi proprietari di foreste del paese, possiede un importante portafoglio di azioni e 3.000 chiese. Il suo bilancio annuo è di oltre mille miliardi di lire*". Occorrono commenti? Non si dica che tutte queste ricchezze erano e sono per fare del bene? Forse i pastori e capi di queste chiese dovrebbero domandarsi perché mai anche da loro la gente sempre di meno frequenta i luoghi di culto. Dove sta il male? Nella gente? In loro? C'è da augurarsi che queste elefantache chiese, di stato o meno, muoiano tutte; forse dalle loro ceneri sorgerebbero tanti piccoli gruppi di amici prima che di cristiani, i quali si sforzerebbero di stare assieme e di volersi bene laicamente prima che da credenti, [...]. Quindi l'augurio è che nel mondo [...] nascano tanti Deschner che scrivano, con cognizione di causa, storie criminali dell'Islamismo, o del Buddismo, o dell'Induismo, ecc, o di tutte le maledette ideologie fanatiche, criminali e sanguinarie come le religioni dei "*preti*". Occorre davvero liberare il mondo dai "*preti*"...» (cfr. IL VIANDANTE: "*Qualche considerazione*", espresse da un lettore anonimo per incarico dell'Editore, alla fine del Tomo I dell'Ed. it. — Ariele, Milano, 2000 — di Deschner K.: «*Kriminalgeschichte des Christentums*» Band I, Reinbek bei Hamburg, 1986).

Infine, a corollario delle suddette motivazioni che sottendono il dovere morale ad essere anticlericale, si deve ricordare che il fantomatico giudeo *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "*Cristo*"] Figlio di Giuseppe), creato dalla fantasia dei primi interessati gestori del movimento cristiano, indipendentemente del suo stato di salute mentale (13), nei riguardi della religione giudaica di appartenenza, oltre ad essersi mostrato, secondo la descrizione dei predetti gestori, strenuo eretico

militante, si è soprattutto distinto come fervente anticlericale nei riguardi della casta sacerdotale dell'epoca.

NOTE

(1) A riguardo l'autore anonimo precisa quanto segue: «...uno stato [...] non deve accordare favori particolari a nessun credo religioso, anche quando sia abbracciato dalla maggior parte dei suoi cittadini; non deve stipulare con nessuna chiesa accordi o concordati, che sono sempre un iniquo scambio di favori. Da parte sua ogni chiesa è libera di comportarsi come vuole — nel rispetto e nella non ingerenza nelle questioni interne dello stato — ma lo deve fare solo col sostegno dei suoi aderenti. I suoi ministri se li paghi da sola, le sue chiese se le costruisca con i suoi denari, le sue feste o cerimonie se le organizzi pagando di tasca propria, senza chiedere soldi allo stato (vedi giubileo 2000 o sindonesche ostensioni), poiché questi sono soldi di tutti, anche di non credenti o di altra fede, che lo stato raccoglie per far funzionare al meglio — così dovrebbe essere — le sue istituzioni civili al servizio di tutti. Perciò il vergognoso Concordato esistente in Italia tra stato e chiesa cattolica va giustamente denunciato come illiberale e discriminatorio, e per giustizia andrebbe abolito, come appunto chiede *“Il manifesto laico del 2000”* approvato dal convegno *“Libero stato e Libere Chiese in Europa e in Italia”* (Roma 2-3 giugno): *“Poiché il Concordato, stipulato da Mussolini e ampliato da Craxi, stabilisce assurdi privilegi per la Chiesa, si riafferma che ogni regime concordatario nei Paesi democratici è, per sua natura, in contrasto con principi d'uno Stato moderno e ci s'impegna a diffondere nella società italiana la consapevolezza che il Concordato è in contrasto con la costituzione allo scopo di ottenere l'abrogazione”* (L'incontro, N.5, Giugno 2000, pag. 2)». Ma, purtroppo, ciò è un'utopia in quanto sebbene potrà essere facile realizzare *“Libere Chiese in Europa ed in Italia”*, non si potrà mai realizzare un *“Libero stato”*, specialmente in Italia dove esiste una salda e solida *“Religione di Stato”* che sarà sempre predominante sulle altre. Pertanto, in Italia la *“Religione di Stato”*, al pari delle *“organizzazioni delinquenti”* italiane, non sarà mai definitivamente debellata per il semplice seguente motivo. In Italia, in specie, il *“Potere”* è, come il mitico *“Cerbera”*, un mostro con tre teste. Tali teste sono costituite da tre attive organizzazioni tra loro compiacenti: 1) l'*“organizzazione criminale”*, 2) l'*“organizzazione governativa”*, 3) l'*“organizzazione religiosa”*. L'organizzazione centrale, quella *“governativa”*, si sostiene necessariamente sull'appoggio delle altre due organizzazioni collaterali. Pertanto, l'organizzazione *“governativa”*, pur potenzialmente potendo con facilità sopprimere definitivamente le altre due, si limita ad ostentare un continuo esasperante controllo sulla prima (l'organizzazione criminale), mantenendone limitato il livello d'azione al grado della propria convenienza ed, a sua volta, accetta di subire un larvato controllo da parte della terza (l'organizzazione religiosa) al fine di garantirsi la protezione ed il tornaconto di altri notevoli vantaggi che, non a caso, finiscono sempre per risultare a discapito degli ignari governati!

(2) L'autore anonimo in questa nota non esita a sottolineare quanto segue: «...Chi si ricorda ancora dello scandalo suscitato [...] da un libro [...] intitolato *Via col vento in Vaticano*, dove venivano messi a nudo i vari giochi di potere e le sanguinose faide che si scambiano i notissimi gerarchi cattolici? Chi s'è fermato anche solo dieci minuti a riflettere sui ripetuti scandali di preti e monsignori implicati in casi di pedofilia, in Italia e fuori confine? Il Corriere della Sera, 8 marzo 2000, concludeva un breve articolo intitolato *“Due poliziotte alla guida di una task force antipedofili”* con questa frase: *“Le sorprese, anche in questo caso, non mancano. Se è vero che chi chatta in rete lascia dietro di sé un segno indelebile”*, è allora altrettanto vero che alcune telefonate di frequentatori di siti erotici provengono dal Vaticano. Con buona pace del *“Signore”*. Su cento italici cattolici che l'hanno letta, quanti vi si sono soffermati, magari pensando che nel cattolicesimo c'è qualcosa che non va? In un volume che gira nelle alte sfere bancarie, *Nuova guida agli adempimenti antiriciclaggio e antiusura*, sottotitolo *Manuale operativo per le banche, gli intermediari finanziari, i sindaci e gli amministratori*, prefazione di Carlo Azeglio Ciampi e presentazione di Piero Luigi Vigna, Cefor & Istinform Consulting, si legge a pag. 40: *“Il ruolo di città internazionale [Roma] è accentuato dalla presenza, nel tessuto urbano, di uno stato estero: Città del Vaticano. La capitale pontificia rappresenta la centrale degli interessi della comunità cattolica mondiale, le cui enormi dimensioni consentono a molteplici criminali di nascondersi e di mascherare le loro attività”*. Si può credere che di tutto questo i signori del Vaticano, Wojtyła compreso, non sappiano nulla? E i milioni di cattolici italiani? Eppure una chiesa ricchissima e potentissima come questa, che nulla ha a che fare con Gesù di Nazareth, non è mai sazia e continua in mille modi a pretendere soldi e favori dallo stato, usando tutti i mezzi e i suoi uomini per costringerlo ad andare perfino contro la costituzione, come nel recente caso di sovvenzione pubblica alle scuole private, cioè alle scuole cattoliche. E non venga a dire che questi mali non intaccano la sacralità e la purezza di fondo della chiesa cattolica, sempre comunque *mater et magistra*, anzi *casta meretrice*, come ha detto spudoratamente un suo sottile capoccia: menzogne che vanno bene a chi convengono. Il solo vero insegnamento che si può trarre da tutto questo lerciume è che tale mostruosa chiesa non va demolita su questi presupposti, da cui si riavrà data la memoria opportunamente corta di moltissimi uomini che amano starsene tranquilli, bensì sul piano della sua legittimità evangelica, come molto cautamente ha fatto Lutero: essa è tutto fuorché testimone del Vangelo di Gesù, quindi usurpa il nome di *“cristiano”*...».

(3) In questa nota l'autore anonimo evidenzia quanto segue: «È proprio di questi giorni l'ennesima violenta opposizione del Vaticano, seguita subito e con sussiego dalla cosiddetta *“area cattolica”* — primi fra tutti gli *“spregiudicati”* ciellini [attivisti del movimento Comunione e Liberazione] radunati a Rimini, vere teste di cuoio, coi gesuiti, del

cattolicesimo militante —, contro l'uso degli embrioni congelati a milioni in tutto il mondo per ricavare da essi cure mirate a guarire malattie molto gravi, quali il Parkinson, l'Alzheimer, il diabete, ecc., che secondo Umberto Veronesi, ministro della sanità, colpiscono gravemente nel mondo 400 milioni di individui. L'alternativa cattolica è di usare cellule staminali adulte prelevate dal midollo osseo, via di fatto percorribile, ma che sembra più lenta nei risultati. Il motivo è che la chiesa cattolica ritiene che gli embrioni siano “vita”, il che è scientificamente molto contestato e dubbio [in verità non vi è dubbio che siano “vita”, ma si tratta di “vita” estremamente elementare pari a quella dei vegetali e degli animali primordiali], e perciò non possono essere distrutti. Così facendo gli ipocriti reclamano in pratica che solo loro sono i difensori della vita. Eppure di vite, non embrionali, ma pienamente sviluppate, ne hanno distrutte a milioni! E il loro “dogma”, che certo non può essere imposto a tutto il mondo nonostante i papali *desiderata*, verrà purtroppo imposto alla “libera” e cattolica Italia. A tali “difensori della vita” non importa se i ritardi del metodo cattolico lasceranno che nel frattempo milioni di persone muoiano. Altra spia della libertà di cervello di questi giovani ciellini e di chi li manovra è la reazione davanti a una frase del teologo Bultmann citata dallo stesso Veronesi; “*Sulla terra non c'è niente di assoluto. Pensiamo alla tendenza di rileggere i testi sacri e a riconsiderare il Gesù storico in favore di quello cherigmatico*”. La giornalista — Corriere della Sera, sabato 26 agosto 2000, p. 7 — dice che il teologo suddetto “*non piace ai ciellini*”. Di fatto Bultmann è uno dei più poderosi, preparati, liberi e audaci teologi protestanti di questo secolo. Ma i ciellini non amano la libertà e l'audacia del pensiero; preferiscono stare al sicuro nel profondo e melmoso solco della loro tradizione. Comunque, dal momento che la morale cattolica diventa molto elastica quando applicata a se stessi, non ci sarebbe da stupirsi che, diminuendo costantemente le vocazioni sacerdotali, un domani non venga emessa una *bulia* che autorizzi la clonazione umana dei soli preti. La consolazione per i veri laici è che la scienza e la ricerca sono sempre andate avanti, a discapito di tutte le barriere e i lacci imposti da secoli, con violenza, da tutte le religioni. [...]. In ogni caso, stiano bene attenti i politici laici italiani, se ancora ce ne sono: queste teste di cuoio stanno invadendo e impossessandosi a vari livelli di tutti i poteri “*secolari*” — tecnica applicata da sempre dai gesuiti nella loro “*evangelizzazione*” del mondo —, e non è detto che, se l'avranno vinta, l'Italia non veda riaccendersi i roghi, anche se solo per poco. Loro, le teste di cuoio e i loro mandanti, il cerino l'hanno sempre tenuto acceso».

(4) L'autore anonimo in questa nota puntualizza quanto segue: «Nella rubrica “*Sui giornali*” di riforma del 16 giugno del 2000, si cita un articolo di F. Bei su un quotidiano nato da poco: OG. Tra i vari stralci riportati c'è questo: “*La Chiesa non può adattarsi al Secolo, non è la sua missione. Cerca giustamente di piegarlo alle sue istanze, e sta alle istituzioni, ai politici, difendere quei diritti per i quali possiamo considerarci ancora una società aperta e non confessionale*”. D'accordissimo sulla prima parte; ma nella seconda c'è una grossissima stonatura, davvero stridente e offensiva, ed è quel “*cerca giustamente di piegarlo alle sue istanze*”. Che la Chiesa cattolica — e tutte le chiese — cerchi di piegare il Secolo, cioè il mondo laico alle sue esigenze è verissimo e tutta la storia lo dimostra. Ma è altrettanto vero che lo fa e lo ha sempre fatto con la violenza, come appunto esprime il verbo piegare, e proprio per questo non è giusto, ma è vergognoso, come ogni violenza! Il Vangelo — e siamo in ambito cristiano —, da quando è nato, non deve piegare il mondo a sé, ma deve essere testimoniato e proposto come servizio al mondo, il quale è liberissimo di rifiutarlo, come è liberissimo di rifiutare il buddismo o l'islamismo o la new age».

(5) L'alienante ripetizione stereotipata (in semeiotica psichiatrica le “*stereotipie*” costituiscono uno dei sintomi di grave psicosi), fino all'ossessione, della parola “*signore*” è stata attuata per condizionare i “*poveri di spirito*” alla rispettosa sottomissione al detentore del potere (sia “*celeste*” che “*terrestre*”) il quale deve mantenerli “*buoni*”, “*docili*”, “*contenti*” e “*sottomessi*”. Infatti, il termine aramaico “*Adonaj*”, che letteralmente significa “*Padrone*” (giustamente tradotto in greco con il termine “*Κύριος*” = “*Padrone*” ed in latino con il termine “*Dominus*” = “*Padrone*”), si trova, dal medioevo in poi mistificativamente tradotto con il termine “*Signore*” che, invece deriva da “*senior*” (= “*il più vecchio*”) comparativo del sostantivo latino “*senex*” (“*il vecchio*”) — corrispondente al termine aramaico “*baal*” con cui si soleva indicare il capofamiglia — falsando, così, l'idea della suprema onnipotente divinità che aveva ogni israelita. Tale mistificazione è stata necessaria, da parte dei gestori dell'ormai costituito “*cattolicesimo*”, per attenuare il significato negativo ed, addirittura odioso, che la parola “*padrone*” suscitava all'ingente numero di schiavi e di contadini che si ribellavano in continuazione contro la classe padronale costituita dal “*clero*” e dai “*nobili*” che, guarda caso erano chiamati “*patrizi*”.

(6) In questa nota l'autore anonimo espone le seguenti riflessioni: «Evidentemente le alte schiere ecclesiastiche conoscono la levatura morale di questi loro manutengoli politici — uguale alla loro — e dunque sanno bene come usare e dosare le parole: quando pronunciarle, quando sussurrarle, oppure quando tacerle. Sanno comunque che i loro zelanti discepoli sapranno capirle e accoglierle al momento giusto e proprio come vogliono loro. Se questo sporco giochetto di bassa lega è da condannare nei maestri, ancora di più lo è in tali discepoli che vi si prestano così volentieri. Non hanno costoro una loro coscienza civile, un onore loro, un senso profondo e libero di servizio allo stato? Se la morale che li muove in questo loro “*servizio*” e a cui si sentono costretti a ubbidire è soltanto la piccola morale cattolica, piccola proprio perché disprezza indegnamente tutte le altre morali, allora potevano per onestà verso i cittadini scegliere un altro mestiere, più idoneo alla loro piccola morale cattolica [...] e non imporre per legge a tutti i cittadini di questo stato decisioni anche importanti guidati solo dalla loro piccola morale cattolica, mentre ci possono essere molti cittadini che hanno una morale più alta, non cattolica, e aspirano ad essere governati con più dignità e rispetto».

(7) A riguardo l'autore anonimo espone la seguente nota critica: «Il “*molto sottile*” ragionatore Vittorio Messori, scrittore e giornalista cattolico, in una pagina-intervista sul Corriere della Sera, sabato 29 luglio 2000, dove critica la

“Ragione parziale di Galante Garrone”, suo maestro, dice verso la fine: “*I laici hanno una morale irragionevole: comportarsi bene senza motivo. Perché devo fare del bene se non ne ho alcun vantaggio? La vocazione alla vita è una vocazione eterna. E bisogna guadagnarsela, la vita eterna*”. Risposta: I laici sono orgogliosi della loro morale irragionevole e immotivata, perché credono nell’assoluto rispetto che si deve ad ogni uomo. Essi cercano e si sforzano di fare il bene anche se non ne ricevano alcun vantaggio, per il solo motivo che è giusto farlo. Non amano i decaloghi che codificano il bene: amano la *gratuità*, che la stessa radice di *gratitudine* (altra virtù laica che, si deduce da quanto sopra, i Messori non capiscono) e di *grazia* (virtù, per fortuna, che appartiene solo a Dio, e non ai preti, né al papa, né ai santi, né alla madonna, bianca o nera che sia). I laici non badano agli eventuali sorrisetti di commiserazione e di malcelata superiorità dei Messori, e si gloriano di apparire un po’ stupidi, perché questo dà loro un che di fuori moda e di donchisottesco, il che è un pregio indiscutibile. I laici non credenti, ma anche quelli che credono intelligentemente, non si curano in senso messoriano della vita eterna, e non agiscono come fanno per guadagnarsela, anche perché, evangelicamente parlando, sanno che a dispetto di tutti gli sforzi la possono solo ricevere per grazia, e non per meriti. I laici, anche non credenti, sono sicuri [...], proprio come il papa, che Dio è molto più intelligente dei preti e che conosce e si rallegra molto più di un cuore come il loro piuttosto che del cuore di una pia animuccia religiosa, proprio perché, come giustamente dicono i Messori, un laico opera senza ragione, mentre il religioso, molto saggiamente, agisce per guadagnarsi la vita eterna. Il laico ama più di ogni cosa la libertà dell’uomo (ma non la licenza), e la vuole difendere contro ogni autorità — stato o chiesa —, soprattutto in quelle che sono le scelte più personali di un individuo, anche se esse non piacciono ai tanti Messori cattolici o protestanti o ebrei o musulmani o seguaci di sette sataniche. Il cuore di un laico è per natura innamorato dell’idea repubblicana di libertà quale sono venuti elaborandola per secoli nel mondo occidentale molti pensatori — politeisti, atei o eretici — che appunto è fondata sul rispetto e la libertà del *singolo*. “*Il cuore del repubblicanesimo è la carità laica, ovvero quella passione che ci fa sentire l’oppressione, la violenza, l’ingiustizia e la discriminazione perpetrate contro altri come atti che ci offendono come se noi fossimo le vittime. Proprio perché è figlia della carità, la politica repubblicana non aspira a rendere gli uomini felici, ma a ridurre la sofferenza umana; non è affare di capi che conoscono il fine della storia o il destino della nazione, né di demagoghi o di profeti, ma di cittadini che amano la libertà e sanno servire il bene pubblico per non dover servire i potenti*” (M. Viroli, *Repubblicanesimo*, p. IX-X, Roma-Bari, 1999). Ai tanti Messori che popolano l’Italia e il mondo intero, così ragionevoli e motivati, il compito di dare un nome a questi potenti».

(8) A riguardo l’autore anonimo espone le seguenti considerazioni: «Il discorso è più che altro rivolto alla legge cristiana, anche se non si può non notare questa strana comunanza delle “*tre grandi religioni monoteistiche*” [...]. Per l’antico Israele (v. G. von Rad, *Teologia dell’Antico testamento*, Brescia, 1972) “*con i comandamenti [...] Jahvé aveva offerto al popolo la vita*” (p.227). Nel Deuteronomio “*per l’osservanza dei precetti viene fornita una motivazione intrinseca: l’amore e la gratitudine nei confronti di Jahvé indurranno Israele all’obbedienza*” (p. 233). Ed è solo in età postesilica (VI sec. a. C.) che tale concetto di legge arriva alla fine: “*Si tratta, naturalmente, d’un processo lento e talora inavvertibile, che si conclude quando la legge divenne entità assoluta, ossia quando cessò d’essere intesa come ordinamento salvifico d’un preciso gruppo etnico, quando uscì da tale funzione di servizio, per trasformarsi in imposizione perentoria che dispoticamente si creava la propria osservanza alla lettera*” (p. 235). Anche nell’Islam originario, di diretta derivazione dall’Ebraismo, a quello che è dato di sapere dagli studiosi. La *shari’a* non era così capillarmente estesa. Solo col tempo essa ha accumulato precetti su precetti, dovuti alle varie “*sentenze*” dei numerosi periti canonici. Quel che pare logico dedurre da tutto ciò è che tali “*religioni*”, all’inizio relativamente libere, cadute nelle mani dei loro zelanti e opportunisti difensori, sono divenute asfissianti e minuziosi codici morali che torturano la gente piuttosto che servirla ed aiutarla». (nota dell’autore anonimo).

(9) A chiarimento l’autore anonimo propone la visione del film seguente: «Si veda al proposito il bel film “*Kadosch*”, dove due sorelle ebreiche che vivono in comunità israelitiche ultraortodosse patiscono odiose violenze, finché una soccombe e l’altra, per salvarsi, deve fuggire per sempre quel mondo pieno di zelo per Jhavé e di disprezzo per le donne: stridente connubio davvero, che solo i preti riescono a conciliare!».

(10) Tale avallo dall’autore anonimo è commentato come segue: «È curioso osservare, almeno qui in Italia, — ma probabilmente in tutti i paesi —, come le maggiori e più zelanti frequentatrici di chiese siano le donne, cioè proprio quelle che le religioni tutte hanno più umiliato e schiacciato nel corso della storia. È dunque curioso che i vari movimenti femministi si siano scagliati così poco contro le chiese e i suoi arroganti rappresentanti, denunciandoli come i peggiori nemici e spregiatori in assoluto della dignità della donna. Questo stato di cose, anche se mitigato, rimane ancora ampiamente evidente nel mondo cristiano. Ne ha dato esempio più volte proprio l’attuale papa polacco. Intransigente — nonostante moine e sottigliezze che vanno bene per ingannare i polli — nel ritenere le donne null’altro che semplici matrici di vita e indegne di accedere a certe loro cariche (si fatica a capire con che voglia, visto che evangelicamente parlando non c’è proprio bisogno di essere preti per compiere determinati gesti). In ogni caso rimane il fatto che questo modo di fare è un atto di prepotenza, e quindi colpa. Forse il signor Wojtyła, invece di chiedere perdono davanti al mondo per le colpe che lui stesso continua a commettere. Se non se la sente di farlo, per quel vizio comune a tutti i mortali che si chiama superbia, impari almeno il pudore di tacere. In ogni caso non pretenda, né lo pretendano i suoi lacché, che tutti tacciano davanti a lui, dato che lui, essendo uomo come tutti, è come tutti criticabile» (nota dell’autore anonimo).

(11) Pertanto, come fa rilevare l'autore anonimo, poiché la storia dimostra che proprio la Chiesa Cattolica è stata la più violenta e la più prepotente di tutte, «...nella sceneggiata del terzo segreto di Fatima, che profetizzava la fine del comunismo [...] se comunismo, e nazismo, sono termini i quali definiscono un potere assoluto, tirannico e sanguinario, allora il bimillenario cattolicesimo è di fatto la più perfetta incarnazione del comunismo, è il comunismo più assoluto e realizzato. Stiano dunque attenti i padroni del Vaticano: questo terzo segreto di Fatima potrebbe avere alluso proprio alla loro fine! [...]. Gli alti papaveri del Vaticano non si straccino le vesti gridando al falso. Nonostante l'assurda pretesa dogmatica dell'infallibilità, nessuno di loro lo è, mai lo è stato e mai lo sarà...». I "tre segreti di Fatima", naturalmente rivelati ad evento avvenuto, sono chiaramente riferiti da Willey (1992) come segue: «...La Madonna nella sua ultima apparizione [novembre 1917] affidò ai bambini tre "segreti". Il primo "segreto" era che i due più piccoli sarebbero morti di lì a poco, lasciando alla sola Lucia la responsabilità di diffondere i messaggi [...]. Il secondo "segreto", rivelato nell'aprile del 1942 dal cardinale di Milano Idelfonso Schuster, era che se la Russia si fosse convertita al cristianesimo si sarebbero evitate "guerre e persecuzioni". Il terzo "segreto" fu messo per scritto da suor Lucia nel 1957, quaranta anni dopo le apparizioni [...], e inviato a Roma mediante il Nunzio apostolico di Lisbona affinché fosse custodito in un luogo sicuro [!]. Giovanni Paolo II, durante una visita in Germania occidentale nel 1980, parlò confidenzialmente di questo terzo "segreto" ad un gruppo di prelati e laici tedeschi [...]. Secondo suor Lucia (in una intervista rilasciata nel 1990 al periodico cattolico di destra "Trenta giorni") fu la consacrazione della Russia alla Vergine Maria fatta dal papa il 24 marzo 1984 a dare una spinta decisiva al processo di cambiamento nell'Est europeo [!]. Michail Gorbaciov emerse come leader sovietico soltanto un anno dopo, e suor Lucia si dichiara fermamente convinta che il suo avvento al potere sia dovuto a un'azione di Dio per liberare il mondo dal pericolo di una guerra nucleare [!]. [...] L'attentato di Ali Agca alla vita del papa avvenne il 13 maggio del 1981, anniversario della prima apparizione della Madonna a Fatima; il papa ha pubblicamente attribuito la sua salvezza all'intervento della sua protettrice [!]. [...] [e] nel 1984 donò [al santuario] il proiettile [...] che i chirurghi avevano estratto dal suo corpo. I Funzionari della Chiesa portoghese lo collocarono tra le 313 perle e le 2679 pietre preziose che decorano una corona d'oro massiccio la quale si usa porre sulla statua della Madonna in occasione di speciali festività religiose [!]. [...] In un supplemento speciale uscito in occasione dell'ultima visita di Giovanni Paolo a Fatima l'Osservatore Romano pubblicava le interviste a due prelati di primo piano, il cardinale Ugo Poletti ed il vescovo Alberto Cosme do Amaral nella cui diocesi si trova Fatima: entrambi attribuivano il crollo del comunismo a Nostra Signora di Fatima [!]....» (cfr. Willey D.: «*God's Politician*», London, 1992).

(12) In realtà, ritenere che Roma sia la capitale di uno stato laico è un'ingenua illusione. Infatti, le autorità politiche italiane, sia di "destra" che di "sinistra", nonostante si dichiarino "laiche" per convenienza, concordano sempre con l'autorità religiosa, per cui quest'ultima esercita un'autorevole influenza sulle decisioni di stato. D'altra parte, persino i regimi totalitari — come, ad esempio, il "nazismo", il "fascismo", il "maoismo", ecc. — hanno utilizzato la religione come essenziale fattore di coesione di massa. In Italia, il termine "laicismo" (derivato dal sostantivo greco "λαϊκός" che letteralmente significa "popolare", "volgare", ecc. ed, in senso traslato, "profano") non è usato denotativamente, ma, convenzionalmente, con sfacciata ipocrisia per indicare l'esclusione dell'influenza della religione — quella "di stato", in specie, cioè la religione "Cristiano-Cattolica" — nella vita individuale e nelle istituzioni civili e politico-statali. Mentre, da parte della "Chiesa cattolica" tale termine è usato convenzionalmente, con significato spregiativo, per indicare ogni atteggiamento anticlericale, in particolare, ed anticattolico in generale La religione "cattolica", in particolare, nonostante sia falsa al pari di tutte le altre, è stata accettata con fervido entusiasmo per la sua coriacea copertura mimetica, costituita dall'ostentamento di azioni apparentemente benefiche, abilmente intessute e sostenute simbioticamente all'unisono — per i notevoli vantaggi reciproci — dai detentori del potere socio-politico e dai detentori del potere politico-religioso. Per quanto riguarda il tornaconto di quest'ultima categoria di vantaggi basti ricordare che Gramsci (1923) non esita a scrivere quanto segue: «...Il Vaticano è la più grande forza reazionaria esistente in Italia: forza tanto più temibile in quanto è più insidiosa e inafferrabile. Il fascismo, prima di tentare il suo colpo di Stato, dovette mettersi d'accordo col Vaticano...» (cfr. Gramsci A.: «*Le Vatican*», *Correspondence International*, IV-179, 523, 12 marzo 1924) e che, come rileva Rossi (1966), i "rapporti fra lo Stato italiano e la Chiesa" «...furono firmati l'11 febbraio 1929, in nome della Santissima Trinità [!], e non del popolo italiano (che non ne sapeva niente) dal miscredente Mussolini, per ottenere che la colossale macchina propagandistica della Chiesa venisse messa permanentemente a sua disposizione. [...] i governanti italiani sono tutti vicari del vicario di Cristo. I patti lateranensi regolano i rapporti fra lo Stato e la Chiesa come il *gentlemen's agreement*, concluso fra il marito amante del quieto vivere e la moglie prepotente, regolava i rapporti coniugali: "sulle questioni importanti — diceva il marito — decido io, perché sono il capo di famiglia, e sulle questioni meno importanti decide mia moglie; ma mia moglie decide anche se una questione è poco o molto importante". [...] I candidati alle principali cariche politiche e amministrative e ai posti di comando degli Enti pubblici, e delle aziende parastatali più importanti, sono scelti sempre d'accordo con le gerarchie ecclesiastiche. [...] in conseguenza i ministri, i comandanti generali delle diverse armi, i dirigenti degli enti pubblici, ed anche i presidenti di amministrazione delle grandi banche e delle maggiori società industriali, profittano di ogni occasione per guidare i loro dipendenti a rendere omaggio al Santo Padre [...]. Coloro che credono veramente all'infallibilità del papa e vogliono rimanere nella Chiesa perché ritengono che essa sola abbia formule e riti magici necessari per far perdonare dal "Padre eterno" tutti i peccati e per assicurare la "salute eterna" anche ai più incalliti peccatori, non riusciranno mai a resistere alle pressioni che gli sono rivolte da un cardinale o da un vescovo perché dia prova di "eroica obbedienza", sacrificando i suoi principi politici al bene supremo della sposa di Cristo...» (cfr. Rossi E.: «*Pagine anticlericali*», Roma, 1966). Benito Mussolini, (1929) nel suo discorso proferito in

occasione del famoso “*Concordato*” tra “*Chiesa*” e “*Stato*” — tutt’ora vigente —, per cautelarsi che le norme concordatarie potessero imitare la libertà del regime fascista, non esitò a dire «...*Questa religione è nata nella Palestina, ma è diventata cattolica a Roma. Se fosse rimasta nella Palestina, molto probabilmente sarebbe stata una delle tante sette che fiorivano in quell’ambiente arroventato [...] e molto probabilmente si sarebbe spenta senza lasciare traccia di se...*».

(13) Cfr. gli Articoli seguenti in www.fernandoliggio.org: 1) XXIV. SINTESI DIAGNOSTIVA RIGUARDANTE YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL “CRISTO”] FIGLIO DI GIUSEPPE) DEDOTTA DALLA RICOGNIZIONE ANAMNOSTICA RILEVATA DALLE DESCRIZIONI, VERE O FALSE FORNITE DAGLI AUTORI DEI VANGELI; 2) XLV. I NUMEROSI ILLUSTRI STUDIOSI I QUALI, ATTRAVERSO I RIFERIMENTI EVANGELICI; HANNO POTUTO EVIDENZIARE CHE IL PERSONAGGIO YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL “CRISTO”] FIGLIO DI GIUSEPPE) ERA AFFETTO DA “PSICOSI PARANOICA”; 3) LXVII. L’ANAMNESI PATOLOGICA REMOTA DEL FANTOMATICO PERSONAGGIO DEDENOMINATO YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL “CRISTO”] FIGLIO DI GIUSEPPE) RICAVATA DALLE COSTRUITE REDAZIONI EVANGELICHE; 4) LXVIII. L’ANAMNESI PATOLOGICA RECENTE DEL FANTOMATICO PERSONAGGIO YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL “CRISTO”] FIGLIO DI GIUSEPPE) RICAVATA DALLA CREAZIONE DELLE INTERESSATE REDAZIONI EVANGELICHE; LXIX L’ESAME PSICOLOGICO DEL FANTOMATICO PERSONAGGIO YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL “CRISTO”] FIGLIO DI GIUSEPPE) DESUNTO DALLE RELATIVE DESCRIZIONI EVANGELICHE.